

NOTIZIE FLASH DAL MONDO

a cura del Gruppo di animazione missionaria di Scannabue

L'ALBERO DELLA VITA

Per circa 400 anni ha condotto una vita apparentemente impossibile nel deserto del Bahrain. La sopravvivenza di questo albero è stata a lungo avvolta nel mistero, trovandosi in un'area desertica, priva di acqua e vegetazione.

Un mistero che ha portato gli abitanti della regione a chiamare l'albero con il nome di **Shajarat-al Hayat** (Albero della Vita).

Il Papa arrivando per la prima volta in Bahrain e per la seconda volta nella Penisola Arabica, lo ha assunto come simbolo di tutto ciò che ha detto e fatto:

*"**Aprire i cuori**, perché siamo fratelli tutti e perché questa fratellanza umana vada più avanti. Dilatare gli orizzonti, aprire, allargare gli interessi e dedicarci alla conoscenza degli altri. Il cammino della fraternità e della pace, per procedere, ha bisogno di tutti e di ciascuno.*

***Il dialogo è l'ossigeno della pace**, perché per dialogare si deve partire dalla propria identità. Se tu non hai identità, non puoi dialogare perché non capisci neppure tu cosa sei.*

***Cuori dilatati.** Pensando all'esperienza quotidiana di dialogo, sentiamoci tutti chiamati a dilatare gli orizzonti. Cuori dilatati, non chiusi, duri.*

Se tu ti dedichi alla conoscenza degli altri, mai sarai minacciato, ma se tu hai paura, tu stesso sarai minacciato. Io do la mano, ma se dall'altra parte non c'è l'altra mano, non serve. Perché il cammino della fraternità e della pace, per procedere, ha bisogno di tutti e di ciascuno."

P. Silvano Zoccarato - novembre 2022



L'albero della vita

MADAGASCAR: LA PARROCCHIA RIMANE IL RIFUGIO PER TUTTI

Guarda la realtà con speranza e realismo cristiano il missionario salesiano Rosario Vella, dal luglio 2019 Vescovo di Moramanga, in Madagascar.

Anche lui riconosce che la vita del popolo malgascio è condizionata dai mali della povertà e della corruzione, ma rende grazie perché la grande nazione insulare è risparmiata dal flagello della guerra che impone sacrifici umani in altre terre, vicine e lontane.

In un'intervista rilasciata all'Agenzia Fides, il Vescovo, nativo della Sicilia, racconta la missione di annunciare il Vangelo in un Paese alle prese con importanti appuntamenti elettorali e con le conseguenze del Covid che inspiegabilmente non ha provocato gli effetti devastanti registrati in altre parti del mondo, ma creato comunque effetti collaterali.

Molti hanno perso il lavoro, l'economia è crollata, le scuole sono rimaste chiuse a lungo. Il commercio non esisteva più, il turismo si è fermato insieme ai trasporti locali, poi la guerra tra Russia e Ucraina, anche se lontana, ha fatto rincarare alle stelle i prezzi.

C'è stato anche chi ha approfittato di questa emergenza, andando ad alimentare tensioni in vista delle elezioni politiche nel 2023.

Sono rimaste sempre aperte le Chiese.

Il popolo non ha più fiducia verso nessuno e molti si fidano solo delle opere della Chiesa, unico rifugio per tutti e per tutto. Un luogo di accoglienza per i poveri, per quelli che non possono studiare, per gli ammalati.

Le opere di carità fanno parte del cammino di fede della comunità, nutrito dai sacramenti e dalla preghiera. L'opera di annuncio del Vangelo è portata avanti con gratuità e dedizione soprattutto dai catechisti, che condividono la vita quotidiana delle persone, conoscono le famiglie e i loro problemi.

Agenzia Fides – novembre 2022

LA GRANDE MURAGLIA VERDE CHE NON C'È

Nel nord del Senegal adesso è quasi tutto deserto. Ora si sta lavorando per realizzare un tassello di quella che dovrebbe essere la Grande Muraglia Verde, una gigantesca barriera destinata a frenare l'avanzata del deserto.

Non solo, ma anche ad assorbire 250 milioni di tonnellate di anidride carbonica, a contrastare la drammatica insicurezza alimentare che interessa tutto il Sahel e a creare milioni di posti di lavoro, in particolare per i giovani, arginando così pure i flussi migratori.

Si tratta di un processo enorme, promosso 15 anni fa, di cui, però, si vedono ancora poche tracce. Avviata nel 2007 avrebbe dovuto dispiegarsi in 11 Paesi, dalla Mauritania a Gibuti, per 8 mila chilometri di lunghezza e una quindicina di larghezza. Ma dei 100 milioni di ettari che avrebbero dovuto essere riforestati entro il 2030, sinora se ne contano solo cinque.

Di soldi ne sono già arrivati molti, ma non tutti sono andati a buon fine. Ad oggi, invece di miliardi di alberi, proliferano gruppi criminali e terroristici, trafficanti di armi, esseri umani e droga, e si moltiplicano i conflitti intercomunitari e le situazioni di instabilità politica.

Haidar el Ali, ministro senegalese dell'Ambiente e della Protezione della natura, fa notare che in tutti i Paesi interessati, anche in quelli segnati da conflitti, come il Burkina Faso e il Mali, si possono trovare persone che si battono e che continuano a piantare alberi, perché ci credono veramente.

Sostiene inoltre che le istituzioni internazionali come l'Unione Europea e la Banca Mondiale comincino a fare sul serio e finanzino coloro che già fanno qualcosa e che lo fanno sul terreno, che sono conosciuti e riconosciuti dalla loro gente. Ci auguriamo che venga ascoltato!

MondoeMissione - novembre 2022



La grande muraglia verde